

*Prefazione all'edizione italiana*

Fabrizio Bartaletti

Quando Werner Bätzing, a cena in un ristorante del centro di Torino, mi chiese se me la sarei sentita di curare l'edizione italiana del suo ultimo e più corposo lavoro sulle Alpi (*Die Alpen. Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft*, München 2003), ricordo che, pur se lusingato della proposta, presi tre giorni di tempo per pensarci su: troppo ristretti erano i tempi, troppo numerosi gli impegni didattici e scientifici - compreso un volume sulle Alpi, che doveva uscire entro quattro mesi - anche sul campo, troppo impegnativo il lavoro per la sua stessa mole, la complessità e l'articolazione dei temi trattati, la necessità di adattarlo al sentire italiano, per impegnarmi a cuor leggero in un'impresa cui certo non avrei potuto più sottrarmi, senza vergogna, una volta accettata. Ebbene, dopo aver meditato con calma sulla cosa, ho accettato con un entusiasmo ancora maggiore di quello che avrei voluto esprimere a Werner di getto, in quel ristorante: la lunga amicizia che ci lega, la comunanza di vedute e - se vogliamo - l'amore per il mondo alpino, infine il mio progressivo affinamento nella conoscenza del tedesco, non potevano che avere il loro logico sbocco nell'edizione italiana di questo volume, il quale, se certo ha una chiara impronta geografica, presenta anche inconsueti, importanti risvolti di matrice storico-filosofica e politico-culturale. E un volume, oltre tutto, che giunge quanto mai opportuno, se si considera il fatto che dopo *Le Alpi* di Ciotto Dainelli (1963) - opera che fra l'altro lascia ben poco spazio a ciò che sta al di fuori del territorio italiano - per quarant'anni non ci sono state altre monografie in italiano sulle Alpi, non potendo infatti considerare tale il volume *Le Alpi* a cura di Domenico Ruocco (1990), in quanto si tratta di una raccolta (oltre tutto incompleta) di contributi e comunicazioni presentate dai geografi italiani al 25° Congresso geografico internazionale (Parigi-Alpi 1984); ed essendo ancora poco organica e a prevalente connotazione antropologico-culturale la prima monografia di Bätzing, edita in italiano dalla Melograno (*L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione, conservazione*, 1987). Questo libro, dunque, assieme forse a *Geografia e cultura delle Alpi* (2004) di chi scrive, che ha comunque un taglio diverso e non la stessa mole, viene a colmare un'evidente lacuna nella letteratura geografica italiana di matrice alpina e offre numerosi spunti per discussioni e dibattiti su questo tema.

Werner Bätzing, come forse alcuni già sanno, è approdato abbastanza tardi alla geografia, ma dagli anni delle sue prime ricerche sul territorio alpino -• in particolare, sul Gasteiner Tal (1984-85) e sulla Valle Stura di Demonte (1988) - ha compiuto per le Alpi un vero e proprio «apostolato», non solo per le numerosissime pubblicazioni e interventi a congressi e convegni e per varie opere divulgative, ma anche per la tenacia e il fervore coi quali si è fatto autorevole promotore, in Europa, della necessità di una politica comune per le Alpi, da costruire anche attraverso la raccolta di una banca dati pan-alpina (che lui stesso ha in parte contribuito a costituire) e l'avvicinamento tra le diverse culture, cercando di superare le barriere linguistiche: vorrei ricordare, a questo proposito, le numerose tesi di laurea da lui assegnate ai propri studenti delle Università di Berna e di Erlangen/Norimberga, su temi concernenti l'intero arco alpino o su vallate e città delle Alpi occidentali italiane

(per esempio Borgo San Dalmazzo, Dronero) e la sua disponibilità a rivolgersi ai propri interlocutori italiani e francesi (o svizzero-francesi) nella loro lingua, dedicando a questo difficile dialogo un impegno certo superiore rispetto a quello profuso dai colleghi per esprimersi con lui in tedesco. A questo proposito, si può dunque affermare che se le Alpi da qualche tempo hanno acquisito un ruolo centrale nella politica europea, se organismi come la Cipra o accordi di politica internazionale come la Convenzione delle Alpi sono ormai conosciuti anche al di fuori di una ristretta cerchia di specialisti, se alcune vallate alpine hanno ritrovato l'orgoglio della propria identità senza peraltro chiudersi in sterili particolarismi o nel rimpianto di un passato che non c'è più, ciò si deve forse più all'opera di Batzing che non alla pur lunga e meritoria attività scientifica dell'Institut de géographie alpine di Grenoble, o a quella di singoli, valenti geografi dei diversi paesi che si spartiscono il territorio alpino. Un altro merito di Batzing è quello di aver fatto riscoprire al geografo italiano e francese, e anche ad alcuni settori della geografia germanica, talora infarciti di modelli e teorie avulse da un concreto riferimento spaziale, una geografia che è *sintesi* di aspetti umani e fisici e che tiene fortemente conto dell'evoluzione storica: una geografia, dunque, solo apparentemente «descrittiva», in realtà concettualmente profonda, che rivaluta indubbe interrelazioni tra la natura e le attività umane pur nel rifiuto del determinismo, rivisitando in modo originale il «classico» filone possibilista.

Quello del rapporto uomo-natura è in effetti un argomento centrale in questo volume, sul quale l'autore interviene a più riprese, sottolineando i vantaggi di un'azione dell'uomo improntata alla responsabilità nei confronti della riproduzione delle risorse naturali, e gli svantaggi di un approccio con l'ambiente meramente tecnico, a breve termine e secondo una logica individualistica; il che significa, in pratica, schierarsi a favore dell'etica del lavoro propria della società contadina e del sistema di sfruttamento tradizionale, già disgregato dalla rivoluzione industriale, e contro la logica della società dei servizi, che sta portando alla sua definitiva scomparsa. Batzing, tuttavia, è consapevole che sarebbe inutile e controproducente schierarsi contro il processo di globalizzazione, tanto più che le Alpi erano già in qualche modo «globalizzate» nel Medioevo e che oggi non costituiscono un caso particolare, in Europa. La globalizzazione. in altre parole.

non è il male in assoluto, e non è un caso se a tale processo si oppongono radicalmente alcuni gruppi di destra (per esempio in Baviera), propugnando l'arroccamento su un mondo tradizionale alpino riscoperto ad arte. Dall'apparente contraddizione Batzing si libera proponendo il modello del *doppio uso equilibrato*: l'unico sviluppo possibile è quello sostenibile, e le Alpi potranno realizzarlo solo se non si isoleranno dall'Europa (e dalla globalizzazione) e non si ridurranno a mera periferia delle metropoli extralpine, ma torneranno a essere uno spazio residenziale ed economico autonomo e multifunzionale.

Coloro che avranno l'opportunità di confrontare questo libro col volume originale in lingua tedesca, si accorgeranno ben presto che l'edizione italiana è cosa ben diversa da una traduzione più o meno libera o letterale dell'opera. A parte la correzione di qualche lieve imperfezione, infatti, la traduzione - effettuata con scrupolo da Carlo Cubetti - è stata verificata parola per parola, modificata ogniqualvolta il pensiero dell'autore - col quale sono stato sempre in contatto - poteva risultare anche in piccola parte non compiutamente sviscerato o un concetto geografico non perfettamente centrato, resa il più possibile scorrevole e familiare all'orecchio del

lettore non specialista, adattata al modo di pensare e ragionare italiano quando procedeva con un argomentare troppo legato al retroterra culturale germanico, tagliata in alcuni passaggi troppo ripetitivi o comunque non indispensabili alla comprensione del testo, ampliata con maggiori riferimenti alle Alpi italiane e là dove alcune descrizioni geografiche o geologiche, o certi fatti di geografia urbana o del turismo erano esposti in modo troppo stringato. In particolare, significative integrazioni o rifacimenti riguardano le sezioni dedicate alle Alpi francesi e italiane del paragrafo sui modelli di sviluppo e mercati turistici, la sezione dedicata all'Italia del paragrafo sugli stati centralisti e parte di quella relativa alla Slovenia. Più in generale, un po' ovunque nel testo sono stati accresciuti i riferimenti geografici, nella convinzione che qualche dettaglio in più possa essere d'ausilio per una migliore comprensione della multiforme (e spesso poco nota) realtà del territorio alpino. Speciale cura, poi, è stata posta nell'allestimento del corredo illustrativo: si è aggiunto nuovo materiale iconografico alla documentazione originale presentata da Bätzing, e si è sostituito un numero consistente di immagini con altre giudicate più significative o perché meglio atte ad avvalorare certe affermazioni o perché riferite a paesaggi più familiari al lettore italiano; tutte queste immagini, da me personalmente fornite e identificate con la sigla FB, sono state provviste di un'ampia didascalia. Anche l'apparato di note, qui poste a piè di pagina per facilitarne la consultazione, anziché - come nell'edizione originale - accorpate in fondo al volume, è stato largamente adattato, d'intesa con l'autore, alle esigenze del lettore italiano: un cospicuo numero di note inserite ex novo chiariscono, completano o commentano affermazioni di Bätzing che potevano dar luogo a confusioni o malintesi, mentre varie note originali sono state rimaneggiate, drasticamente ridotte o integrate nel testo (così, ad esempio, un lungo excursus sul modello di insediamento latino e germanico e un'ampia avvertenza metodologica, che sono stati qui scorporati dall'apparato delle note e promosso il primo alla dignità di paragrafo, rifiuta nella Prefazione la seconda). Infine, anche in questo caso di concerto e con la collaborazione dell'autore, interventi sostanziali sono stati effettuati sulla bibliografia, integrata sul fronte della letteratura in italiano e in francese e ridotta su quello germanico, e corretta in alcune disomogeneità di ordine formale presenti nell'edizione originale.

Un lavoro, dunque, capillare e scrupoloso, affrontato con l'impegno e l'entusiasmo che meritavano la lunga amicizia con Werner e la stima per la sua statura scientifica e morale. Se poi tutto ciò servirà in qualche modo anche a rendere il lettore italiano più consapevole della realtà alpina nelle sue molteplici sfaccettature, avvicinandolo in particolare a quella componente germanica che spesso è mal conosciuta per la barriera della lingua o - peggio - giudicata in modo distorto a causa di inveterati pregiudizi, se potrà infine contribuire almeno in parte alla formazione di un'immagine delle Alpi più libera dai soliti, logori cliché, la fatica e i problemi affrontati mi sembreranno certo più lievi.

Torino, maggio 2005

F.B.